

POTER ASCOLTARE IL SUONO DELLE ROSE **Alice nel Paese delle Meraviglie della Fisica quantistica e** **della psicologia interazionista**

*Valentina Guarino**

RIASSUNTO L'obiettivo dell'articolo è di mettere in luce come nella storia della scienza, in particolare della Fisica e della Psicologia, si sia arrivati alla necessità di uno salto di paradigma, da quello meccanicistico a quello costruttivista.

SUMMARY This paper aims to highlight as in the history of science, particularly physics and psychology, we have come to the need for a gap paradigm, from the mechanistic one to the constructivist one.

Parole Chiave Fisica quantistica, realtà concettuale, mondi paralleli, decoerenza

Key Words Quantum physics, conceptual reality, parallel worlds, decoherence

Premessa: Alice e il Caso

*"Perché vedete, le erano ormai successi tanti fatti straordinari!
Stava convincendosi che le cose assolutamente impossibili erano in realtà molto poche".
(Alice nel Paese delle Meraviglie, Lewis Carroll)*

Caro lettore,

il nostro viaggio nella complessità del reale inizia ripercorrendo le grandi scoperte scientifiche che si sono susseguite dal Settecento fino a tutto il nostro secolo, per scoprire, proprio come ha fatto Alice, eroina del celeberrimo romanzo di Lewis Carroll, che ogni scoperta nuova rende "parziale" la precedente. Strada facendo troveremo la psicologia interazionista: un orientamento innovativo nel panorama delle scienze psicologiche, dove i significati infiniti con cui l'uomo costruisce la propria esistenza rendono le pulsioni freudiane uno dei tanti racconti possibili. Al fine di abbandonare la ricerca di una meta prestabilita, per abbracciare un governo del processo della rotta, ho chiesto, mediante un artificio retorico-letterario, aiuto ad Alice che, sapiente delle meraviglie esperite, ci accompagnerà in questo viaggio. Alice non segue il cuore per trovare la via in questo mondo inquietante e meraviglioso, non ha una mappa disegnata dalla razionalità, Alice è portata in questa realtà da una brezza, dalla brezza del caso. Il caso, generatore di infinite configurazioni di realtà, diventa per Alice la bussola per camminare lungo la strada che porta in quel "nessun dove senza negazione" (Rilke), in cui ogni cosa ha la possibilità di essere se stessa e tante altre al medesimo tempo (Vezzani, 2005), dove le rose non solo profumano, ma hanno anche un suono. La sinestesia, figura retorica che indica il trasferimento di una modalità sensoriale in un'altra, vuole essere qui, una metafora per descrivere come la realtà, sempre plurima nei suoi aspetti di significato, possa essere osservata solo nei suoi processi, ovvero nella dimensione epistemologica del suo divenire.

* Psicologa, Specializzanda presso la Scuola di Psicoterapia Interattivo-cognitiva di Padova

1. Dalla “meta” alla “rotta”: un cambio di prospettiva epistemologica in Fisica e in Psicologia

1.1 Da Newton alla fisica quantistica, alla “teoria della complessità”

“Tutto è interconnesso, siamo tutti parte e siamo tutti creatori con le nostre azioni della grande rete della vita”.
Capra.

E' il 28 aprile 1686 quando Newton presentò i suoi Principia alla Royal Society di Londra: una sintesi delle leggi fondamentali del moto, scoperte e descritte dai grandi protagonisti della rivoluzione scientifica, quali Copernico, Galileo, Cartesio, Bacone.

La rivoluzione scientifica del XVII secolo ha insegnato ai posteri “il metodo della cura del dettaglio”, quella forma mentis di analizzare i problemi disarticolandoli nelle loro parti costitutive, le quali possono essere meglio analizzate rispetto al problema preso nel suo insieme (Pacey 1975).

Il mondo viene inteso dalla scienza classica come un mondo-orologio, “metafora che evoca il Dio orologiaio, razionale, costruttore di una natura robotica” (Prigogine, Stengers 1979). Per Newton la realtà è regolata da un paradigma meccanicistico, dove un effetto è sempre preceduto da una causa: il mondo e le sue vicissitudini sono prevedibili.

Agli albori del XIX si affaccia nel panorama scientifico la termodinamica, grazie allo sviluppo della tecnologia delle macchine termiche utilizzate per la conversione del calore in lavoro. In tale contesto vengono formulati due dei suoi principi e vengono individuate le principali relazioni che descrivono le trasformazioni cui possono essere soggetti i fluidi.

Con la termodinamica si scopre che ci sono dei fenomeni che non possono essere spiegati ed efficacemente descritti dalle leggi newtoniane: la propagazione del calore fra due corpi di temperatura differente non si può ricondurre alle interazioni dinamiche tra masse ravvicinate. I fenomeni della termodinamica sono universali tanto quelli descritti dalla gravità di Newton.

Nel 1865 Il fisico e matematico Clausius introduce il concetto di entropia: in ogni processo meccanico macroscopico, parte o tutta l'energia, viene dissipata sotto forma di calore. È il movimento irreversibile di sistemi chiusi verso uno stato di entropia massima o disordine. Questo è ciò che viene enunciato nel secondo principio della termodinamica.

Disordine versus ordine: il paradosso irrompe prepotentemente nel mondo della scienza.

Anno 1877. Secondo Boltzmann l'entropia si può anche considerare in forma statistica come misura del grado di disordine di un sistema. Probabilità versus certezza: un'altra antinomia rende relativi i principi deterministici newtoniani, la via deterministica viene in qualche modo diluita in un approccio probabilistico. Ha inizio il declino del concetto di ordine, stabilità e reversibilità che avevano dominato la scienza classica fino a quel momento: “irrompe il disordine nell'universo fisico” (Morin, 1990).

Primi del Novecento: Albert Einstein, mostro sacro per antonomasia della scienza. La meccanica relativistica introduce limiti di applicazione per la meccanica classica: quando le velocità sono molto elevate la meccanica classica non è più valida. La teoria della relatività rimane comunque all'interno del determinismo: i valori dei vari parametri in un certo istante determinano il comportamento futuro di tutto l'universo. Celebre, in tal senso, la frase dello scienziato: “quello che veramente mi interessa è sapere se Dio, quando ha creato il mondo, avesse qualche possibilità di scelta”. Per Newton e Einstein l'idea di libero arbitrio era evidentemente un'illusione.

Nel 1925 Heisenberg sconvolge la comunità scientifica postulando il principio di indeterminazione della realtà per cui si asserisce che “non sia possibile conoscere simultaneamente la quantità di moto e la posizione (velocità e massa) di una particella subatomica con certezza”: la realtà è, dunque, indeterminata, il che implica che non possa essere completamente misurata.

Venti anni dopo, nel 1946, i matematici Neumann e Wiener danno origine alla cibernetica: la scienza del controllo e della comunicazione nell'animale e nella macchina. Nell'ambito della cibernetica Wiener e Shannon sviluppano la teoria dell'informazione che si occupa principalmente del problema della ricezione di un messaggio, codificato come segnale. Questa teoria mette in evidenza che tale messaggio codificato è essenzialmente uno schema di organizzazione e, utilizzando un'analogia tra tali schemi di comunicazione e gli schemi di organizzazione negli organismi, prepara il terreno ad una concezione dei sistemi viventi in termini di schemi di organizzazione o di sistemi organizzati.

È nel 1950 che Von Bertalanffy, ispirato dalla neonata cibernetica, parla di “teoria dei sistemi”, pubblicando nel 1968 l'epocale volume *General System Theory*. La suddetta teoria ha avuto il merito di spostare l'attenzione dagli elementi (le parti) al sistema, da un approccio analitico a uno sistemico: la conoscenza specifica di ogni singola parte non garantisce un'adeguata comprensione dell'insieme.

Non più causalità lineare, bensì causalità circolare, sincronicità delle “parti”. Anche la meteorologia, in tal senso, ha dato il suo contributo. Il meteorologo Lorentz nel 1961 scopre che una minima deviazione nelle condizioni iniziali di un sistema genera effetti inimmaginabili (effetto butterfly). In altre parole, il battito di ali di una farfalla può generare un ciclone dall'altra parte del mondo. Nasce così la teoria del caos.

Nel 1977 viene assegnato il Premio Nobel a Prigogine “per il suo contributo alla termodinamica del non equilibrio, in particolare per la teoria delle strutture dissipative”. Ecco che arriviamo al 1984, anno in cui nasce l'Istituto di Santa Fe, centro di ricerca sui sistemi complessi viventi, dotati della capacità di evolversi. Dunque, dalla causalità-lineare che regola le singole parti della fisica classica alla causalità-circolare dei sistemi viventi nel loro insieme, dall'ordine al caos, dalla certezza alla probabilità...queste sono le linee che tracciano la rotta attraverso la complessità della realtà.

1.2 Un cambio di prospettiva epistemologica: dalla “meta” alla “rotta”

Nella tana del Bianconiglio abbiamo incontrato Newton, Einstein, Heisenberg e molti altri, ognuno con una scoperta scientifica diversa... chi sostiene la legge di gravità, chi quella della relatività, chi ancora il principio per cui la realtà è indeterminata... roba da matti!

Ma siamo nel posto giusto, nel Paese delle Meraviglie, dove le rose cantano, le teste delle carte da gioco vengono mozzate, e dove, soprattutto si festeggiano i “non compleanni”, i non sensi, i paradossi.

Dobbiamo continuare il viaggio, la strada è ancora lunga, o forse corta, oppure è tutta qui, intorno a noi. Ma in quale realtà ci veniamo a trovare una volta usciti dalla tana del Bianconiglio? Mi chiedo: esiste un “dentro” e un “fuori”? Se tutto è indeterminato, noi dove ci troviamo? Le nostre relazioni si collocano in quale spazio, in quale tempo? Quanti battiti del cuore si condensano in un istante? Quanto durano i significati scambiati in una conversazione di un quarto d'ora seduti al tavolo di un bar? Solo un quarto d'ora? E i tempi interni, quelli dell'anima, sono gli stessi delle lancette del tempo convenzionalmente riconosciuto? Le parole, i gesti, gli sguardi hanno un inizio e una fine...eppure continuano a vivere in un “mondo transpersonale realmente esistito e ancora attivo dentro l'uomo” (Lo Verso, 1989). Dentro dove?

Non troveremo mai risposta a questi quesiti, la realtà è indeterminata, come ci ricorda Heisenberg, dobbiamo allargare i nostri orizzonti epistemologici, cambiando la domanda: non dove, quando, perché, ma *come* la realtà è "data" ai nostri occhi, in che modo il nostro sguardo modifica il mondo intorno a noi, come la Mente può influire sulla costruzione della realtà.

Cambia diametralmente la prospettiva, il piano di realtà è totalmente un altro; si passa da un realismo di tipo monista e ipotetico a uno concettuale (Salvini, 2004), terreno comune sia alla fisica quantistica sia alla psicologia interazionista, scienze che, attraverso questo scarto di paradigma, arrivano a scorgere scenari "fanta-scientifici" rispetto ai loro campi di pertinenza.

Questa dunque sarà la prossima tappa del viaggio: come lo sguardo e le parole generano la realtà, restituendo all'uomo il libero arbitrio.

1.3 Il realismo concettuale: l'uomo che a Kolyma generò l'anima

"Il Verbo si fece carne
e venne ad abitare in mezzo a noi".
(Gv 1, 14)

Bene, siamo arrivati ad imbatterci in questo "realismo concettuale", dove, pare, la realtà di per sé non esista, se non in virtù della conoscenza, di quello sguardo che ne legittima l'esistenza. Noi, ancora figli del Positivismo Ottocentesco, facciamo molta fatica a credere che non ci sia una realtà precostituita, Alice, incamminandosi nel Paese delle Meraviglie, si convince del contrario.

E' questa bambina così ben educata, attraverso l'immaginazione e le parole di Lewis Carroll, a creare le strane creature che popolano questa terra dalle mille stravaganze, è addormentandosi su un prato verde che incontra il Bianconiglio e lo Stregatto.....

Alice sogna e nel sogno tesse un racconto, quello della terra dei desideri, che ne racchiude infiniti altri. E' la sua mente a generare le rose canterine, il cappellaio matto e la regina di cuori: sogno e realtà si mescolano, confondendosi l'uno nell'altra, fino a sovrapporsi, tanto che il lettore fatica a capire se la protagonista sia sveglia o stia sognando.

La parola, da sempre, soprattutto nella letteratura, ha avuto il merito di rendere immortali fatti, vissuti, persone e personaggi che, se non raccontati, avrebbero cessato di esistere o che altrimenti non sarebbero mai esistiti: la parola, una volta detta, dà vita alla realtà, diventa un atto *poetico*, che per etimologia (dal verbo greco *poieo*, creare) genera infinite possibilità di esistere.

A tal proposito mi viene in mente un episodio tratto dall'opera "I racconti della Kolyma" di Salamov Varlam, giornalista russo condannato a vent'anni circa (dal 1932 al 1953) nel campo di concentramento di Kolyma, in Siberia, per "agitazione antisovietica", ai tempi di Stalin. L'autore racconta di una punizione inflitta dai carcerieri a lui e ai suoi compagni per non aver raccolto abbastanza carbone. La punizione consisteva nell'essere messi nudi per una settimana in una cella d'isolamento, a meno cinquanta gradi, con solo un tozzo di pane al giorno. Gli aguzzini intimano ai prigionieri di mettersi in fila, di spogliarsi e di consegnare le protesi che avevano; chi un occhio di vetro, chi una gamba. Saloman Varlam aveva 27 anni, non aveva protesi da consegnare, il che desta l'attenzione di un carceriere, il quale, con sprezzante ironia, gli chiede - "e tu che ci dai? Dacci l'anima, va!". L'uomo risponde - "no, l'anima non ve la dò". Dopo vari tentativi compiuti dal carceriere per "estorcergli" l'anima, ottenendo sempre la medesima risposta, l'epilogo si tradusse per Varlam in un mese intero in isolamento.

Egli ne uscirà con gravissimi danni alle ossa, quasi in fin di vita! In una sua intervista postuma, commenterà quell'episodio così: "stavo per morire per qualcosa che non credevo neanche di avere e che, solo quando mi è stata chiesta, ho capito essere la cosa più importante che avessi".

L'autore nel raccontare questo episodio e nel commentarlo, riconosce come, attraverso uno scambio di parole tra due uomini si sia venuto a creare inaspettatamente ciò che gli avrebbe consentito di resistere un mese intero in condizioni disumane: Varlam chiama questo qualcosa anima, e l'anima una volta pronunciata... inizia ad esistere, a rivelarsi nei suoi aspetti concreti e materiali, a divenire in quella cella l'unico motivo per sopravvivere al freddo e alla fame, per continuare a credere che dopo un respiro ne sarebbe venuto un altro. E così è stato. L'anima si è "magicamente" materializzata grazie alla parola. È divenuta paradossalmente altro da sé: l'anima si è fatta carne. Scrivere, raccontare diventa allora un atto sacro, perché le parole, incarnandosi nella realtà, rubano a Dio la facoltà di generare la vita.

1.4 Fisica quantistica e psicologia interazionista: un comune scarto di paradigma

L'anima per Varlam ha significato sopravvivenza, per qualcun altro un motivo per morire. Infiniti pensieri e significati che si costruiscono su ciò che l'uomo sente ed esperisce come importante per sé. L'anima così chiamata dagli scrittori e che gli psicologi chiamano "mente", si rivela nella sua magnifica pluralità, nel suo non poter essere codificata in un codice linguistico e morale univoco, si rivela nella sospensione del giudizio che chiede a chiunque le si accosti. La mente è dunque per definizione non misurabile, perché appena si cerca di decodificarla è già diventata altro, proprio come ricordava Heisenberg a proposito dell'impossibilità di conoscere simultaneamente velocità e massa di una particella subatomica: appena fotografiamo la posizione di una particella in un dato punto, essa è già da un'altra parte. Come una particella subatomica è data dall'interazione tra la sua massa e il suo moto, così la mente, riprendendo il pensiero di G.H.Mead (1931), fondatore concettuale dell'interazionismo simbolico, non ha una localizzazione intracranica o intraepidermica ma è creata dall'individuo attraverso l'interazione sociale: i suoi confini si estendono nelle conversazioni, nei sistemi simbolici, nelle relazioni (Pagliaro, Salvini 2007).

La mente intesa come interazione di sistemi simbolici, dunque estesa, va nella direzione della fisica quantistica nella misura in cui viene introdotto nell'approccio narrativo, appartenente alla psicoterapia interattivo-cognitiva, la nozione di multiuniversi per cui "l'esistenza dipende costitutivamente dall'osservatore e ci sono tanti domini di verità quanti sono i domini d'esistenza che questi realizza nelle proprie distinzioni" (Maturana, 1990, p. 23)¹. La psicologia interazionista riconosce che ogni versione di un evento è una *storia possibile*, così come la fisica quantistica si basa sull'idea che tutti gli eventi possibili, anche se poco realistici o insignificanti, abbiano qualche probabilità di accadere. Questo assunto teorico ha portato l'interazionismo simbolico, come del resto la fisica quantistica rispetto alla fisica classica, a compiere uno scarto di paradigma, quello meccanicistico, dominante la psicoanalisi, le psicoterapie dinamiche e la psicologia comportamentista, per abbracciarne uno nuovo, detto antropomorfo-narrativo, che si caratterizza per aver superato il determinismo del precedente suddetto e per aver posto al centro del proprio interesse l'uomo inteso come parte inscindibile dal suo sistema macroscopico (relazionale, ambientale, sociale, astrofisico).

¹ Citazione riportata in "Mente e psicoterapia" (Pagliaro, Salvini, 2007), a pagina 49.

Dunque, se la fisica quantistica ribalta la visione deterministica newtoniana per cui non solo a una causa non segue necessariamente un unico effetto, ma si afferma una causalità circolare basata sul principio di sincronicità delle "forze" del cosmo, così la psicologia interazionista passa dalla spiegazione per cause, tipico di altri orientamenti psicologici sopraccitati, alla spiegazione per significati e ragioni, restituendo all'uomo la possibilità di scegliere in quale racconto autobiografico vivere.

2. Mondi paralleli: biforcazioni quantistiche e narrative

2.1 Universi quantistici e narrativi paralleli

"Siamo ossessionati dalla consapevolezza che un numero infinito di copie quasi identiche di noi stessi sta vivendo una vita parallela e che ogni momento che passa vede nascere nuovi duplicati, ognuno dei quali si incammina lungo uno dei tanti futuri alternativi"
(Frank Wilczek, fisico)

La teoria quantistica si basa sull'idea che tutti gli eventi possibili, anche se poco realistici o insignificanti, abbiano qualche probabilità di accadere. Al fine di poter cogliere come "narrazione" e "quanti" siano realtà profondamente legate tra di loro occorre possedere delle minime nozioni di fisica quantistica. A tal proposito Michio Kaku, fisico americano contemporaneo, nel suo libro "Mondi Paralleli", riassume così i postulati della scuola di Copenaghen, postulati che verranno impiegati in molte altre teorie scientifiche:

1) l'energia si presenta sotto forma di pacchetti discreti, detti quanti. Il quanto di luce, ad esempio è il fotone;

2) la materia viene descritta come un insieme di particelle puntiformi, ma la probabilità di trovare una particella è data da un'onda. La funzione d'onda ci dà solamente la probabilità che l'elettrone si trovi in un punto o in un altro. Se in un punto la funzione d'onda è grande, allora è molto probabile che l'elettrone si trovi lì. Se è piccola, è improbabile che lì ci sia l'elettrone;

3) prima di un'osservazione, un oggetto esiste simultaneamente in tutti gli stati possibili. Per determinare in che stato si trova l'oggetto, bisogna compiere un'osservazione che fa "collassare" la funzione d'onda proiettando l'oggetto in uno stato definito. L'atto dell'osservazione distrugge la funzione d'onda, e l'oggetto assume una connotazione reale precisa. La funzione d'onda ha svolto il proprio compito: ci ha fornito la probabilità precisa di trovare l'oggetto in quello stato particolare.

L'ultimo postulato, concernente il concetto di "osservazione", necessita, a mio avviso, di un'ulteriore riflessione. Secondo tale postulato prima di effettuare un'osservazione un albero si trova simultaneamente in tutti gli stati possibili: potrebbe essere bruciato, caduto, non essere mai stato piantato e così via. Una volta che è stato osservato, l'albero viene improvvisamente proiettato in uno stato ben definito, e noi vediamo, ad esempio, che è caduto. Andrei Linde, uno dei padri dell'universo inflazionario, a tal proposito diceva: "senza osservatori, il nostro universo è morto".

Quanti: funzione d'onde che collassano proiettando oggetti in uno sfondo definito. Lo sguardo che legittima l'esistenza fisica della realtà? E la psicoterapia interazionista cosa ha a che fare con questo sguardo? In che modo "guardando l'Altro" e "l'Altro guardando noi", una realtà narrativa nuova inizia ad esistere? Come la vita relazionale si dispiega nelle molecole d'aria attraverso la parola, generando infinite versioni di noi? Quante versioni di noi la parola legittima? E se ne scegliamo una soltanto, le altre non pronunciate, dunque non scelte, che fine fanno? Iniziano ad esistere anch'esse parallelamente dentro, fuori, intorno.....attraverso di noi (ci suggerirebbe Michio Kaku), perché come scrive Nietzsche: "quel che è grande nell'uomo è che egli è un

ponte e non un fine: quel che si può amare nell'uomo è che egli è un passaggio e un trapasso.”

La scelta di una possibile versione narrativa delle nostre esistenze, il conseguente scarto delle alternative a quella scelta, e come anche queste versioni scartate inizino ad esistere fisicamente una volta “escluse” dal nostro libero arbitrio, viene spiegato dall'autore di “Mondi paralleli” mediante il concetto di “decoerenza”. Alla psicologia interazionista il compito di descrivere come la parola diventi, nello scambio dialogico e terapeutico, un ponte tra gli infiniti e paralleli universi di significato di cui l'Altro è portatore.

2.2 La “decoerenza” nella fisica quantistica

“C'è un universo dove Elvis è ancora vivo”.
(Alan Guth, fisico)

Nel mondo reale, gli oggetti interagiscono con l'ambiente circostante e non possono essere considerati separati da esso: la più piccola interazione può perturbare le componenti della funzione d'onda, che cominciano a perdere la sincronizzazione e a separarsi, finendo in uno stato di “decoerenza”. In altre parole, quando le singole funzioni d'onda non sono più *in fase* tra di loro esse non sono più capaci di interagire le une con le altre. Tuttavia, resta insoluto il quesito che non lasciava dormire Einstein: come fa la natura a “scegliere” in che stato collassare? Quando una molecola d'aria colpisce un gatto, chi o cosa determina lo stato finale del gatto? Risponde a questo rompicapo un'interpretazione fatta in seguito dallo scienziato Hugh Everett, il quale sosteneva che ci fosse un'estensione naturale della decoerenza. Secondo questa interpretazione successiva, il gatto è sia vivo che morto, poiché l'universo si è diviso. In un universo il gatto è morto; nell'altro è vivo. Di fatto a ogni biforcazione quantistica l'universo si scinde in due, e così via in una sequenza infinita di universi che si dividono.

Kaku aggiunge in *Mondi paralleli*:

“In tale scenario tutti gli universi sono possibili, e tutti sono ugualmente reali. Gli abitanti di ognuno di questi universi potrebbero protestare vigorosamente, sostenendo che il loro universo è quello reale e che tutti gli altri sono immaginari o falsi. Questi mondi paralleli non sono mondi fantasma dall'esistenza effimera: in ciascuno di essi gli oggetti appaiono solidi, e gli eventi sono altrettanto reali e obiettivi di quelli di un qualsiasi altro universo.”

E ancora:

“Nella stanza in cui vi trovate coesistono le funzioni d'onda di un mondo in cui i tedeschi hanno vinto la Seconda guerra mondiale, di un altro pieno di extraterrestri, e di un altro ancora in cui voi non siete mai nati. (...) Il trucco sta nel fatto che non possiamo più interagire con loro, perché essi sono ormai decoerenti rispetto a noi.”

2.3 Incontrare l'Altro negli infiniti domini di significato delle parole.

“Ogni estraneo è la parte sconosciuta di noi che il destino ci offre,
ogni incontro è portatore di mistero”.
(Silvano Agosti, Lettere dalla Kirghisia)

Pare che vi siano infinite versioni di noi, in carne e ossa, con le quali, però, non possiamo interagire, perché ormai “decoerenti”. Se la fisica quantistica è arrivata a postulare che esistiamo qui e altrove contemporaneamente, gli psicologici interazionisti riconoscono, andando nella stessa direzione, che la storia autobiografica portata dall'Altro all'interno dello scambio psicoterapeutico è solo una delle infinite versioni di sé, uno dei tanti racconti possibili. Attraverso i molteplici significati che due persone si scambiano durante una comunicazione, si sgretola per l'uomo la certezza di poter essere solo se stesso.

L'Altro diviene la parte misteriosa di noi che il caso ci chiede di interrogare. E quando Lo interroghiamo, la "crisi" è alla porta: scopriamo altri modi del nostro sentire, smettiamo di essere quello che abitualmente siamo, le nostre certezze identitarie sfumano, sperimentiamo la nostra pluralità. Ci perdiamo tra i molti abiti appesi nel nostro armadio che non immaginavamo neanche di avere, tra i mondi significanti e significati che portiamo parallelamente con e fuori di noi. Incontrare l'Altro ci consente di "morire" un po' (ma non troppo) ogni volta, e ci offre la possibilità di rinascere, come l'araba fenice dalle sue ceneri. La crisi (dal verbo greco *crino*, separare) diviene, così, un momento di grazia, perché consente all'uomo di separarsi da ciò che non gli è più funzionale, per potersi evolvere su un piano esistenziale superiore. Passiamo la vita intera a separarci, da quando usciamo dal grembo di una donna, a quando ci separiamo da persone e momenti significativi, a quando ci congediamo "definitivamente" dalla vita stessa. Siamo come onde che cercano disperatamente una forma nel mare senza mai trovarne una definitiva. Un'onda trova una definizione di se stessa solo quando ne incontra un'altra, perché l'altra onda è l'unico specchio possibile attraverso cui potersi guardare e scoprire increspature che non si credeva di avere. L'incontro con l'Altro diviene allora un atto etico di libertà che ci consente di spogliarci di noi stessi per accogliereLo nelle sue possibilità d'esistenza e con esse di scoprire l'alterità nostra. Incontrarsi nei molteplici incroci di vita diventa un modo per scorgere la Bellezza di una Mente, che non può essere individuale, ma che è collettiva, universale, estesa agli universi di carne e significato che popolano l'intero cosmo.

Il linguaggio si consegna così nelle mani dell'uomo come strumento per poter trascendere se stesso e abbracciare altre visioni di sé e delle relazioni. E' solo mediante questo atto che si sospendono i giudizi, ci si slegano le mani da lacci troppo stretti, ci si tolgono le bende dagli occhi, è in quel preciso istante che si torna a desiderare di essere altro da sé. La psicoterapia interazionista si pone proprio questo obiettivo: offrire all'Altro, attraverso il potere trasfigurativo della parola e la sospensione del giudizio, la possibilità di liberarsi da un'identità che "va stretta" per scegliere quale altra versione di sé vestire, o in che modo poterne calzare più di una contemporaneamente, senza per questo doversi sentire frammentari e frammentati. Liberandolo dalla "legge di gravità" di Einstein e di Freud, la psicoterapia interazionista, restituisce, dunque, all'essere umano il libero arbitrio, consentendogli di poter vivere anche al di là di "quel muro invisibile che separa il mondo atomico dal mondo macroscopico di tutti i giorni che ci è familiare" (M.Kaku,2006).

2.4 ...al "termine" del viaggio, ovvero all'inizio di uno nuovo...

Caro lettore,

il nostro viaggio sembra essere arrivato alla fine. Ne abbiamo fatta di strada, il nostro zaino si è riempito e svuotato infinite volte.

Questo viaggio è stato possibile perché con me, oltre ad Alice a guidarmi, ci sei stato anche Tu. Perché ogni viaggio si fa in due: in due versioni di sé almeno, in due mondi differenti, in due insomma, perché il pensiero è sempre duale. Tu che mentre scrivevo ascoltavi, tu che mentre pensavo pensavi, tu che esisti come me in altri universi paralleli, e in questo con me. Tu, caro compagno di viaggio, dal volto sconosciuto, hai rappresentato l'Altro, l'onda che mi ha consentito di specchiarmi, e arrivare alla fine di questo percorso diversa da come ero quando ho tracciato le prime parole su questi fogli.

Mi congedo da te, caro amico, ringraziandoti per la tua presenza discreta ma fondamentale, perché trovassi il coraggio di calarmi nella tana del Bianconiglio.

Mi piace pensare che anche tu ora possa sentirti diverso dai primi passi mossi insieme, che anche tu abbia potuto spogliarti di pensieri precostituiti e rassicuranti per scorgerne altri, nuovi....impensabili.

Questo è stato il viaggio dell'inquietudine, del cammino "senza direzioni precise", della scoperta della Bellezza ad ogni passo, un cammino faticoso. Mi congedo anche da te, Alice, ringraziandoti per averci accompagnati con incanto nella terra dei desideri e delle possibilità. Voglio infine pensare che la ricerca in psicologia, come in ogni altro ambito dell'umano, proceda tenendo conto della capacità dell'uomo di abitare contemporaneamente molti mondi fisici e di significato, ricordando che un'esistenza univoca, certa, priva di dubbi, non scabrosa, è un mito paralizzante la mente e la sua facoltà di generare la realtà.

Riferimenti bibliografici

- Carroll L.(2007), *Alice nel Paese delle Meraviglie*, Giunti, Firenze.
De Toni A. F.,Comello L. (2007), *Viaggio nella complessità*, Marsilio,Venezia.
Di Maria F., Lo Verso G. (a cura di) (1995), *La psicodinamica dei gruppi*,R. Cortina, Milano.
Maturana H. (1990), *Autocoscienza e realtà*, Cortina,Milano.
Mead G.H. (1986), *Mente, sè e società*, Giunti, Firenze.
Morin E. (1990), *Introduction à la pensèe complexe*, ESF,Parigi.
Pacey A. (1975), *The Maze of ingenuity: Ideas and Idealism in the Development of Technology*, Holmes and and Meier,New York.
Salamov V. (2009), *I racconti della Kolyma*, Adelphi, Milano.
Salvini A., Pagliaro G.(2007), *Mente e Psicoterapia*, Utet, Torino.
Salvini A. (2004), *Psicologia Clinica*, Upsel Domeneghini ed.,Padova.
Vezzani B. (a cura di) (2005), *Socchiudere il gruppo*, Franco Angeli editore,Milano.
Kaku M. (2007), *Mondi Paralleli*, trad. A. Migliori, ed.Codice,Torino.